

Il processo al clan dell'Acquasanta, alla sbarra 84 tra capi e gregari

Da ex imputato a parte civile Imprenditore contro la cosca

La richiesta al gup dall'ex titolare della sala Bingo di via Amari

Leopoldo Gargano

Da imputato di favoreggiamento alla mafia, a parte civile contro il boss. Questo il singolare percorso di Massimo Monti, per anni titolare della sala Bingo di via Amari. In primo grado era stato condannato perché secondo l'accusa aveva protetto i boss di Porta Nuova che lo tagliavano da anni. In appello invece è stato assolto con formula piena e adesso al processo contro la cosca dell'Acquasanta chiede il conto ai capimafia. Monti, assistito dall'avvocato Rosario Milazzo, ha presentato ieri la sua richiesta assieme ad 8 associazioni e ad un altro commerciante, il titolare di un panificio a due passi dai cantieri navali, sottoposto al pizzo. Ma la sua vicenda è particolare, non solo per i precedenti che lo riguardano. Stando alla ricostruzione dei pm Amelia Luise, Dario Scaletta e Maria Rosaria Perricone, Monti assunse nel 2008 Letizia Cinà, compagna di Giovanni Ferrante, considerato un pezzo grosso della cosca capeggiata dai clan Fontana e Galatolo. La donna prese servizio nella sede distaccata di via Don Orione, ma nel corso degli anni si sarebbe assentata più volte. La contestazione riguarda i mesi da aprile a giugno 2015, quando l'impiegata avrebbe presentato una serie di certificati medici fasulli e l'imprenditore venne costretto a pagarla regolarmente senza però che lei lavorasse. In sostanza lui avrebbe saputo che la malattia era finta, ma non aveva il coraggio di parlare dato che conosceva bene Ferrante e il suo ruolo nella cosca. Una vera e propria imposizione dunque, secondo l'accusa, maturata nell'ambiente mafioso. A questo Monti si è ribellato e si è costituito parte civile, oggi il gup Simone Alecci dovrebbe sciogliere la riserva.

E così l'imprenditore ha cam-



Via Amari. La sala bingo finita nell'inchiesta sulla cosca di Porta Nuova

biato radicalmente posizione: da accusato ad accusatore. Nel 2016 la sala bingo subì un'interdittiva antimafia, la prefettura commissariò la società Kursaal e la struttura venne gestita da professionisti esterni. Tre anni dopo, nel 2019, è stata acquisita da un'azienda con sede a Milano, la «Bingo Sole Srl». Un iter che ha consentito di salvare 35 posti di lavoro e bloccare una società il cui proprietario allora era accusato di avere coperto i suoi stessi estortori. Monti venne indagato per favoreggiamento nei confronti della cosca mafiosa di Porta Nuova, in primo grado condannato dal tribunale a due anni di reclusione, pena sospesa, e poi assolto con

**Ruoli ribaltati
Sarebbe stato costretto a pagare una impiegata, compagna di un boss, che però non lavorava**

formula piena in appello «perché il fatto non sussiste».

La storia che lo riguardava, secondo l'accusa, era davvero simbolica. Emergeva un rapporto di sostanziale complicità tra l'imprenditore e gli emissari del pizzo. «Sentito a sommarie informazioni dalla polizia giudiziaria ha ammesso di avere ricevuto richieste estorsive in merito alla sua attività ma negando il coinvolgimento di Paolo Calcagno e Ludovico Scurato nella vicenda estorsiva - sottolineavano gli inquirenti-, non riconoscendoli visionando un album fotografico nel quale erano riportate le loro sembianze e immediatamente dopo informandoli dell'indagine nei loro confronti».

Accuse poi cadute del tutto in secondo grado, ma c'è di più. Nel corso delle indagini era emerso che l'attività di via Amari in realtà era finita nel mirino della mafia da anni, a pagare sarebbe stato il padre di Monti che lo avrebbe confessato al figlio in punto d

morte. Dunque una lunga vessazione da parte di Cosa nostra, e adesso per lui i ruoli si sono capovolti: da presunto complice a presunta vittima.

Oltre Monti, si sono costituiti parte civile le associazioni SOS Impresa, Solidaria, Confcommercio, Confesercenti, Centro studi Pio La Torre, la Federazione antiracket italiana, Sincindustria e l'associazione Caponnetto, rappresentati dagli avvocati Ettore Barcellona, Francesco Cutraro, Fabio Lanfranca, Maria Luisa Martorana, Fausto Amato, Alfredo Galasso, Rosario Milazzo e l'avvocato Leone.

Alla sbarra ci sono 84 imputati e stando alle prime indicazioni delle difese, un buon numero di loro sceglierà il rito abbreviato. Questa mattina si dovrebbe sapere se il gup Alecci accoglierà tutte le parti civili ed il numero degli indagati che hanno optato per i riti alternativi, a seguire invece i rinvii a giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA